

## **Intervento del sindaco Cacciari nel giorno della memoria. del 29 gennaio 2006 al teatro Goldoni**

*Trascrizione di Luciano Niero*

Essere tra voi mi fa molto piacere.

Ricordare significa per me capire, sapere, comprendere e in questo caso comprendere è molto difficile perché per comprendere il significato della shoah e quello che è successo in quegli anni, bisogna aver un po' di coraggio, perché si tratta di guardare in fondo ad un abisso,

Un buco nero, è stato detto, si è aperto nella storia dell'umanità, si è aperto In quegli anni, ed occorre coraggio per guardare dentro a quell'abisso perché dobbiamo necessariamente correre il rischio che quell'abisso ci riguardi, che quell'abisso possa parlare di noi.

Che cosa ci guarda da quell'abisso, innanzitutto e soprattutto per uno come me e come tanti altri con una storia intellettuale, culturale, ci guarda da quell'abisso la tragedia dell'intelligenza europea.

Il nazismo non nasce dalla testa di Giove all'improvviso e nemmeno da movimenti popolari populistici demagogie} plebiscitari e basta, il nazismo nasce da profondi movimenti culturali, nasce dalla deriva della cultura tedesca e non solo, nasce tra 800 e 900 da una deriva che interessava la stessa comunità scientifica.

Non era soltanto Gorbillon, che non era tedesco, non era soltanto Chamberlain, che non era tedesco, a parlare dell'influenza ebraica come di una minaccia per la cultura, di una degenerazione che andava estirpata, non erano soltanto toro, non erano soltanto i Ragarby, i Lambert che vendevano milioni di copie in Germania e in Europa sul mito della razza ariana e della necessità di purificarla rispetto ad ogni altra nefasta influenza.

Erano scienziati, erano professori universitari; e guardare dentro quell'abisso significa essere guardati da ciò'.

E' in quel clima che si formano tra Vienna e Monaco gli Hitler, e con lui fin dall'inizio gli ancora giovanissimi Rosenberg, Franklin, Rebur, gli Hesse.

Ma quell'abisso ci parla anche della radicale sottovalutazione da parte dell'intera cultura politica conservatrice e democratica, per non parlare della sinistra le cui responsabilità sono ancora più profonde e radicali, ma le stesse culture liberali conservatrici tedesche e non solo "radicale sottovalutazione del significato dell'hitlerismo e del nazismo".

Quell'abisso ci parla anche della radicale sottovalutazione dell'hitlerismo da parte delle chiese, della chiesa protestante in modo tragico, ma la stessa chiesa cattolica nel marzo del '33, la chiesa cattolica toglie l'interdetto all'iscrizione al partito nazionalsocialista.

Ricordare significa comprendere, sapere non nascondere.

Radicale sottovalutazione del significato dell'antisemitismo della dottrina hitleriana anche da parte di settori importantissimi e coltissimi dell'ebraismo tedesco.

Ancora nel '33 Leo Beck, grande figura della cultura ebraica del 900, parla di Hitler come male minore rispetto al pericolo bolscevico. Siamo nel '33.

Simone Weil, la grande intellettuale francese, quando visita la Germania in quegli anni, sottolinea profeticamente questo.

Qui andiamo alla catastrofe perché nessuno capisce il significato inaudito dell' hitlerismo, buco nero della storia, nessuno lo capisce, tutti lo prendono come un movimento semplicemente politico e non come il tentativo di instaurare un nuovo culto. Non lo capiva la chiesa cattolica, non lo capiva affatto la chiesa protestante anzi lo appoggiava fundamentalmente nella sua stragrande maggioranza, ma non riuscivano a capirlo nemmeno gli esponenti' più colti, più avanzati della cultura ebraica; lo interpretarono in una chiave politica, sociologica, ancora più drammaticamente lo interpretarono le sinistre, la cultura socialdemocratica per non dire quella comunista tedesca responsabile in primis dell'ascesa del nazismo.

Lo interpretarono come un movimento, l'espressione di una reazione capitalistica, tragedia della cultura europea.

Quell'abisso ci parla della nostra tragedia, delle nostre sottovalutazioni, delle nostre incomprensioni delle nostre ignoranze.

Ricordare significa essere vigili di fronte ad ogni fenomeno, essere vigili, capirne la radice, non accontentarsi mai delle frasi fatte, delle comprensioni banali in chiavi politicistiche, in chiavi sociologicistiche e in chiavi economicistiche.

Per tutti sistematica sottovalutazione del ruolo essenziale dell'antisemitismo nella dottrina hitleriana, e invece in questa dottrina fin dall'inizio se si andavano a vedere le sue radici profondamente culturali c'era una congerie confusa, ma che aveva questo centro:

l'idea assolutamente inaudita dell'ebraismo come " welt feind " dicevano i nazisti, come " nemico mondiale " come una infezione anzi come il responsabile della decomposizione del mondo, se non si estirpava questa infezione il mondo si sarebbe decomposto.

E quindi spietatamente occorreva chirurgicamente intervenire senza pietà, perché si trattava di operazioni tecnico-chirurgiche, per estirpare il male che avrebbe condotto alla decomposizione dell'organismo mondiale.

Questo veniva teorizzato, questo veniva detto nelle riunioni più o meno segrete in cui i capi nazisti pianificavano con i loro fedeli lo sterminio degli ebrei, intorno al quale a cerchi concentrici si dovevano compiere gli altri grandi inauditi crimini dello sterminio delle altre razze inferiori, e il centro doveva essere appunto lo sterminio degli ebrei, degli zingari e poi l'asservimento totale, il programma di riduzione in schiavitù di tutte le etnie slave, a centri concentrici ma il centro doveva essere Quello , per poi allargarsi.

Questo del tutto a prescindere da ogni razionalità politico economica perché questa era la missione fondamentale dell'hitlerismo e subordinava ogni altra finalità, anche quella della conduzione bellica.

Abbiamo "stermini" di materiali a dimostrare l'irrazionalità dal punto di vista semplicemente tecnico economico del comportamento soprattutto nella fase più acuta della guerra.

Ma non dovevano essere neppure i militari, diceva Hitler, ad interessarsi della cosa, i militari non sospetti non potevano assimilare fino in fondo questa missione del popolo tedesco, e parlava alle sue SS dicendo che quello era "il compito" della Germania, lo sterminio degli ebrei era "il compito" che non era cosa da affidare neppure ai militari, era un compito per cui occorreva superare se stessi diceva Himmler alle sue SS, incitandoli appunto a non avere pietà, occorreva diceva letteralmente in un colloquio segreto riportato poi: occorreva massacrare stringendo i denti, per scrivere la pagina più gloriosa della nostra storia.

Sembra incredibile ma era questa inaudita ideologia qualcosa di inaudito, SI, qualcosa di inaudito.

Una sorta di sopraumanità del male che aveva come fine neppure soltanto lo sterminio della razza inferiore agli stessi animali per Hitler, il germe dell'infezione cosmica, ma aveva come fine e questo non lo capirono in particolare le chiese fino all'ultima, aveva come fine, un mito neocreationista perché anche i tedeschi in quanto tali sarebbero potuti essere superati.

Ma il mito finale di Hitler era quello della costruzione di una nuova razza, da qui anche il programma di sterminio dei disabili ecc., la costruzione di una nuova razza, qualcosa di inaudito nella storia.

Un muro è, che però dobbiamo-vedere comprendere bene nella sua unicità, nella sua straordinarietà; occorre comprendere come mai pur sapendo, perché molti moltissimi sapevano, se non sapevano nei dettagli, sapevano di queste idee, sapevano che questi programmi si stavano sviluppando.

Come è possibile che un popolo obbedisse a tutto ciò?

Quello che rendeva possibile questa obbedienza non è una perversità generalizzata, e qui parliamo di un nucleo d'acciaio che si forma insieme di cui occorre sapere, ricostruire le biografie per comprendere come sia potuto avvenire tutto ciò senza tutte le responsabilità le sottovalutazioni e le complicità che prima richiamavo.

Ma come è possibile che un popolo obbedisse a ciò?

E qui entrano in gioco fattori psicologici storici importanti ma entra in gioco, secondo me una causa fondamentale che l'obbedienza giustificava: "obbedisco" grande tema che ha tirato fuori Hannah Arendt, "l'obbedienza giustificatrice".

Obbedire, non potevo che obbedire e ciò mi giustifica.

Come è potuto avvenire che in termini di dimensioni di massa , questa perversa idea potesse affermarsi; e qui il nazismo ci seppe fare.

Se voi leggete la storia legale di inizio del nazismo vedrete che c'è stato, in pochi anni, un capillare processo di legalizzazione del crimine; cioè gli atti criminali compiuti dai nazisti erano di volta in volta consacrati da una legge positiva, e alle leggi positive occorre obbedire.

Tutto si basava sulla distinzione netta tra sfera del diritto e sfera della giustizia.

Il diritto positivo con la giustizia non dovrebbe avere niente a che fare; e tu devi obbedire alla legge qualunque essa sia e se ubbidisci alla legge sei giustificato.

La legalizzazione del crimine accuratamente preparata da tutti i giuristi del reich, psicologicamente preparata a partire dai bambini nelle scuole, educati appunto alla obbedienza giustificatrice.

"*Nullum crimen sine pena*" dice il giurista e quindi avevano stravolto, non "nessun crimine deve essere lasciato impunito" ma "dove non c'è pena là non c'è crimine".

Le persecuzioni e le discriminazioni e le violenze anche le più selvagge, non erano penalizzate non subivano pena dunque non erano crimine.

Questo era il rovesciamento del "*nullum crimen sine pena*" sistematicamente attuato, e a questa idea di obbedienza giustificatrice così fondata il popolo tedesco si adattò con poche eccezioni, eroiche eccezioni, ma si adattò.

E' questo che deve parlarci da quell'abisso, dobbiamo ogni giorno davvero rinascere, risorgere da ogni adattarsi, da ogni "si", da ogni impersonale "si obbedisce", c'è la legge per tutti.

Dobbiamo ribellarci ogni giorno a questa nostra, nostra, (perché è la tentazione che tutti noi abbiamo), naturale servitù, ogni giorno, altrimenti ogni giorno corriamo il rischio di crederci giustificati perché obbediamo a qualcosa che oggettivamente ci si impone.

Dobbiamo saper discutere ogni legge, dobbiamo ogni giorno dire che le leggi sono per noi e non noi per le leggi.

Grazie